Quotidiano / Anno LII / N. 249 / Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 13 settembre 1975 / L. 150

Lisbona: Azevedo giudica positivo lo sviluppo delle consultazioni

In ultima

La sfida franchista

CON LA CONDANNA a morte dei tre giovani militanti del Frap (Fronte rivoluzionario antifascista patriottico), il franchismo ha rilanciato la sua sfida. « Tutta la Spagna vive un'ora tragica », aveva detto all'indomani della sentenza di Burgos il compagno Manuel Azcarate, lanciando dalla tribuna del festival dell'*Unità* di Firenze l'appello a « fare tutto il possibile » per salvare José Antonio Garmendia e Angel Otaegui, i due patrioti baschi condannati a morte il 29 agosto. In poco più di dieci giorni, la protesta in Spagna — che proprio ieri e giovedì ha rivelato la sua ampiezza con lo sciopero generale nelle province basche — e la solidarietà sviluppatasi nel mondo erano riuscite a aprire una breccia, ottenendo dal tribunale militare supremo la revisione del processo. Un primo spiraglio verso la possibilità di una sentenza diversa.

Ma da ieri ai nomi di Garmendia e Otaegui si sono aggiunti quelli di Vladimiro Fernandez Tovar, di Manuel Antonio Blanco Chivite e di José Humberto Baena Alonso. Sono cinque antifascisti da salvare, cinque antifascisti sui quali il franchismo agita lo spettro della fucilazione o dell'atroce garrotta. Sono i protagonisti (insieme con gli altri militanti del Frap, Pablo Mayoral Rueda e Fernando Serra Marco, condannati rispettivamente a trenta e a venticinque anni di reclusione) di due vicende parallele.

Per tutti e sette, come si sa, l'accusa è stata analoga: ai baschi è imputata l'uccisione di una *guardia civil*, agli altri quella di un agente di polizia. Anche i metodi inquisitori appaiono analoghi: per estorcere loro false confessioni, gli imputati — lo hanno rivelato in aula — sono stati torturati; i testi a discarico, che confermavano le dichiarazioni d'innocenza, hanno deposto inutilmente di fronte ai giudici. Le analogie non si fermano qui. La più vistosa è quella del carattere politico di entrambi i casi. I tribunali non hanno compiuto alcuna distinzione tra le responsabilità individuali e quelle più generali delle organizzazioni cui gli accusati appartengono, l'Eta e il Frap, che si sono rese protagoniste anche di azioni armate. Si tratta di un'aberrazione giuridica, attuata con l'intento di dare un esempio particolarmente brutale a tutta l'opposizione spagnola.

HANNO COLTO un tale significato i detenuti politici comunisti rinchiusi nel carcere di Segovia, nell'appello che hanno fatto uscire clandestinamente dalle loro celle per annunciare uno sciopero della fame di protesta e in cui si parla di « una nuova aggressione contro il popolo ordita dai vertici del regime ». Del resto, proprio a questo è attribuita con chiarezza la responsabilità di tutti gli avvenimenti « che recano ogni settimana il lutto in nuove famiglie », la responsabilità di sottomettere da quaranta anni « alla più spietata e manifesta oppressione le più elementari aspirazioni e rivendicazioni dell'insieme dei popoli dello Stato spagnolo ». Le parole dei detenuti di Segovia riguardavano la vicenda di Garmendia e Otaegui, come quella dei cinque del Frap, ma anche i casi di Duran, Eva Forest e Arrubberrena, sui quali grava la minaccia di morte. Sono parole particolarmente significative, perchè delle organizzazioni, a cui gli antifascisti minacciati di esecuzione capitale appartengono, i detenuti comunisti affermano di « non condividere i metodi di azione politica ».

Nonostante queste differenze di fondo — che riguardano in primo luogo la prefigurazione della società di domani nella prassi quotidiana della lotta clandestina — tutta l'opposizione spagnola si è schierata con Garmendia e Otaegui e oggi si impegna a difendere la vita di Fernandez, Blanco e Baena. E' questo un impegno tanto più importante quanto più le cinque condanne a morte appaiono emblematiche dell'attuale momento politico spagnolo.

Per il regime esse sono in primo luogo un *test* di applicazione della nuova legge « contro il terrorismo » che in realtà costituisce un provvedimento di restaurazione che ricorda i metodi applicati dal franchismo dopo la fine della guerra civile: la sospensione dell'*habeas corpus*, la facoltà concessa alle forze repressive di perquisizione e di arresto senza mandato; pena capitale per tutti i responsabili della morte di un agente di polizia; più dure pene detentive per coloro che difendono o illustrano l'ideologia di organizzazioni « illegali » (cioè tutte quelle di opposizione) o che criticano le pene comminate e manifestano solidarietà con persone imputate o condannate; sanzioni contro gli organi di stampa e contro giornalisti.

Si tratta di una legge che in pochi giorni ha reso più aspro il clima spagnolo. Si è conclusa per la stampa una brevissima stagione in cui sulle colonne dei giornali apparivano cronache di lotta operaia, i documenti di solidarietà con i detenuti politici e con i processati, i giudizi che all'estero venivano dati sulla Spagna. Sono ripresi gli arresti indiscriminati, con una spirale repressiva che con le cinque condanne a morte sta raggiungendo livelli intollerabili.

CADONO così le illusioni di quelle forze che si erano illuse su una trasformazione graduale e indolore del regime, che vedevano nei sintomi di una tenue tolleranza un'evoluzione « liberale ». E si ripropone per tutti, in modo drammatico, la questione di quell'alternativa e di quella rottura democratiche che la Giunta democratica spagnola aveva prefigurato fin dal suo sorgere, nell'estate dell'anno scorso. Nodo centrale è quello dell'unità dei partiti e delle organizzazioni antifasciste, della difesa del patrimonio acquisito soprattutto negli ultimi mesi, con la vittoria delle *comisiones obreras* nelle elezioni sindacali di primavera, e della raccolta di tutti nei momenti di più acuto scontro con il regime.

E' questa la prospettiva unitaria indicata dai comunisti spagnoli alle due altre forze storiche, legate alle istanze delle masse popolari, i socialisti e i cattolici; è, in queste settimane, l'unica possibile strada per rispondere alla sfida liberticida che il franchismo ha nuovamente lanciato, individuando in essa il solo mezzo di sopravvivenza di cui dispone l'ultimo regime fascista al potere in Europa.

Se quella di oggi — come diceva Azcarate — è un'ora tragica che la Spagna vive, per le forze democratiche europee è l'ora di un nuovo impegno. Non c'è solo il compito prioritario di salvare la vita di Garmendia, Otaegui, Fernandez, Blanco e Baena C'è la richiesta di appoggiare con ogni mezzo la resistenza delle masse popolari spagnole, di prendere coscienza della gravità del sostegno che il franchismo riceve da alcune capitali occidentali, fra cui in prima fila Washington, e dell'assurdità di certe discriminazioni anticomuniste, come quelle che il vice presidente del gruppo socialista al parlamento europeo, Fellermaier, ha suggerito due giorni fa dopo un viaggio a Madrid dove è stato ospite del Psoe (il partito socialista spagnolo). Prendere coscienza insomma del fatto che uno sbocco democratico in Spagna non è solo urgente, ma deve essere completo

Renzo Foa

Dinanzi alla grave crisi economica e ai problemi aperti nella maggioranza

Preoccupato discorso di Moro

Difesa del governo e rapporti con il PCI Carenti indicazioni sulle scelte di fondo

L'intervento del presidente del Consiglio alla Fiera del Levante di Bari - I riferimenti alle prossime lotte contrattuali e gli « appelli » ai sindacati - Le « occasioni perdute » su scala europea Riconosciuta l'esigenza di un « confronto serio, non superficiale né formale » con i comunisti

Con il discorso pronunciato ieri mattina a Bari — in occasione dell'inaugurazione della trentanovesima edizione della Fiera del Levante — l'on. Moro ha cercato di precisare il senso dello sforzo in cui è impegnato per il rilancio del governo. Elementi di fondo del quadro che egli ha tracciato sono stati (anche se non sempre esplicitamente citati) la preoccupata sottolineatura della serietà della situazione economica, la crisi che persiste nella DC e il dissolvimento della formula di centro-sinistra, e la questione del rapporto con i comunisti così come essa emerge dal voto del 15 giugno. Il presidente del Consiglio ha voluto marcare difficoltà e incertezze della vita del Paese (« *c'è nebbia* — ha detto — *sulla prospettiva politica* »), per giungere tuttavia alla conclusione che l'attuale ministero bicolore DC-PRI rappresenta « *il massimo di qualificata e graduata solidarietà configurabile in questo stadio della legislatura* »: esso perciò — ha affermato — deve essere preservato fino a quando non intervengano « *mutamenti costruttivi* », oppure — cosa che Moro ripete di non auspicare — fino alla « *prova delle elezioni politiche anticipate* ». In questa cornice, nel discorso di Bari, è stata vista l'esigenza di un « *confronto serio* » con il PCI.

Come vuole la consuetudine — e come del resto impone il momento congiuntu-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

« Moniti » unilaterali

Il preoccupato discorso pronunciato ieri dall'on. Moro alla Fiera del Levante si presenta in sostanza, a una prima lettura, come un tentativo di difesa e di rilancio dell'attuale governo. Anche se il tono è — per la verità — quello di chi presenta una situazione che, in mancanza di meglio, non può essere modificata, a questa parte del discorso può essere riconosciuto un equilibrio di analisi e una coerenza con le posizioni già altre volte espresse dal presidente del consiglio in carica, ad esempio sui temi del rapporto con il PCI e sul rifiuto delle elezioni anticipate.

Manca però nell'esposizione di Moro l'indicazione di scelte e proposte, specie in materia economica, capaci di dare un respiro di prospettiva all'azione di governo. Qual è l'indirizzo generale che il ministero intende darsi per combattere le radici di fondo dell'inflazione e per assicurare un nuovo sviluppo economico? Non è certo pensabile che ciò possa limitarsi alle misure del « pacchetto » congiunturale.

Ora, la mancanza di tali indicazioni rende particolarmente contraddittoria la parte del discorso rivolta ai lavoratori e ai sindacati. Il governo avrebbe innanzitutto il dovere di intervenire con chiarezza, anche nei confronti del mondo imprenditoriale, per garantire nel massimo grado l'occupazione e la ripresa qualificata degli investimenti. E occorrerebbe che con ogni energia si denunciassero e si colpissero le varie forme di inefficienza amministrativa, di spreco, di evasione fiscale, di vero e proprio sciopero dei capitali.

Se ci si rivolge invece unilateralmente ai sindacati, ciò è in contrasto con altri aspetti, anche interessanti, dell'impostazione che Moro ha cercato di dare al suo discorso. Tanto più che le cose dette a Bari sembrano ignorare le linee che le organizzazioni sindacali unitarie vengono esprimendo in queste settimane, linee le quali non privilegiano la componente salariale nelle piattaforme autunnali, ma tendono a rendere tale componente coerente e organica con la lotta per lo sviluppo economico e per le riforme. Su questi punti al governo tocca dare risposte precise, non limitarsi ad appelli che non sono aderenti alla realtà della situazione.

Morti di tifo sette neonati a Avellino

AVELLINO, 12

Cinque neonati sono morti di tifo in una clinica privata di Avellino che molto spesso in passato è stata oggetto di denunce e di campagne di stampa. Altri due sono morti poco dopo all'ospedale Cotugno di Napoli dove erano stati ricoverati d'urgenza assieme ad altri otto piccoli che ora sono sottoposti a terapie d'urgenza nel tentativo di salvarli. La notizia dei decessi si è appresa nella serata di oggi dopo che un primo comunicato della Regione aveva informato in termini non allarmanti dell'esistenza di casi di salmonellosi nella clinica Malzoni di Avellino.

Un comunicato del medico provinciale ha poi confermato che cinque neonati, nonostante le cure, sono deceduti, mentre numerosi altri hanno dovuto essere ricoverati al Cotugno. Si tratta di bambini di pochi giorni, nemmeno battezzati, di cui si conoscono solo i cognomi e la paternità: Pisano di Antonio di 10 giorni; Andreotti di Mario di 9; De Venezia di Aniello di 4; Cresta di Michele di 4, Roscio di Pasquale di 8; Amoducci di Aniello di 8; Bicchelli di Michele di 10; De Vito di Vincenzo di 13; Vingariello di Pietro di 10; Radella di Mario di 4.

Dei 10 bimbi due sono morti e 8 sono in gravi condizioni e si dispera di salvarli nonostante le intense cure cui sono sottoposti. Le indagini sono ora in corso per stabilire come sia potuto avvenire che i neonati abbiano contratto il tifo all'interno della clinica.

Funzionari regionali sono stati inviati sul posto da Napoli per compiere i primi accertamenti. Il « nido » in cui erano ospitati i piccoli è stato chiuso mentre è stato disposto il sequestro dei cibi liquidi e quanto altro può servire a stabilire come è scoppiata l'epidemia.

NAPOLI — Uno dei bambini ricoverati al Cotugno

Appuntamento alle Cascine

DUE CORTEI E LA MANIFESTAZIONE CON BERLINGUER CONCLUDONO DOMANI A FIRENZE IL FESTIVAL

Il grandioso incontro di popolo a chiusura di un programma che per due settimane ha visto l'entusiastica partecipazione della cittadinanza - Oggi riunione degli « Amici dell'Unità » - I dibattiti e gli spettacoli degli ultimi giorni

Dal nostro inviato

FIRENZE, 12

L'abbiamo avuto fin da giovedì sera, un primo anticipo di ciò che sarà domenica 14 settembre la manifestazione di chiusura di questo Festival che vedrà a Firenze: in un grandioso incontro di popolo, due cortei confluenti al Parco delle Cascine e il comizio di Enrico Berlinguer. Lo abbiamo avuto col nereggiare di folla in ogni angolo di piazza Signoria che acclama gli « Inti - Illimani » E più tardi con il pubblico enorme (venti - trentamila persone) nell'arena centrale delle Cascine, ridotta un acquitrino, che scandisce « Cile libero! Cile libero! ». Da due settimane sembra quasi essere ingaggiata una sfida fra il maltempo, che imperversa soprattutto nelle ore serali, e la massa di fiorentini, la popolazione sempre più numerosa della « città del Festival ». Ormai la partita la sta vincendo la gente, che non si arrende ai rovesci di pioggia, che trasforma in una avventura allegra e rumorosa la sua scelta di vivere ogni ora, ogni manifestazione, spettacolo, dibattito di questa autentica festa di popolo.

Ai fiorentini, ai toscani, si aggiungono giorno dopo giorno migliaia di compagni da tutta l'Italia. Sono ragazzi che hanno saturato la capienza dei due campeggi dell'ARCI ed hanno ormai invaso anche gli altri della città. Sono i duecento emigrati per i quali si è trovato posto soltanto ad Empoli, i cinquanta triestini che dormono a Pistoia. A Firenze città non c'è un posto libero negli alberghi, nelle pensioni.

Spopolati di villeggianti, gli alberghi di Viareggio e della Versilia (vi sono già state dirottate 1600 persone) vanno riempiendosi di ospiti del Festival. Ormai le più vicine sistemazioni sono a Roncobilaccio, a Barberino di Mugello e nelle altre città della Toscana. Per le prime ore di domenica, sono già preannunciati gli arrivi di oltre millecinquecento pullman e di venti treni speciali da tutta l'Italia I convogli normali saranno rinforzati. Incalcolabile il numero delle colonne d'auto che raggiungeranno Firenze.

Alle Cascine il ritmo del festival si va facendo, se possibile, ancor più veloce e convulso. Le iniziative e gli spettacoli si moltiplicano, mentre la macchina dell'organizzazione sta già lavorando per far fronte ai durissimi impegni della giornata conclusiva. Uno di questi impegni è la preparazione dei due cortei che muoveranno l'uno da piazza della Libertà; nell'area della Fortezza da Basso, l'altro dalla zona di piazza di Porta Romana, per confluire poi entrambi nel viale delle Cascine e alla « città dell'*Unità* ». Qui si dovrà fronteggiare dal punto di vista logistico una marea di folla forse dieci volte superiore a quella che in queste due settimane ha costantemente messo a dura prova le strutture del Festival, a cominciare dai ristoranti. La federazione di Prato, per esempio, dovrà curare la distribuzione di almeno centomila cestini - colazione.

Oggi, intanto, l'attività al parco delle Cascine, animatissimo fin dal mattino (centinaia di ragazzi nanno piantato le loro tende in riva all'Arno, e molti compagni delle altre regioni profittano delle ore più calme per visitare attentamente le mostre), è iniziata ancor prima del solito Un primo dibattito, con Macaluso, Avolio, Pucci e Severi si è svolto alle 17,30 al centro Telefestival su « Agricoltura e Regioni ». Da quel momento in avanti, la folla delle Cascine si è suddivisa in tante correnti per quanti erano i punti di richiamo e le iniziative in programma

In serata sono in programma la commemorazione del compagno Ernesto Ragionieri, il dibattito su « Regioni e autonomie » con Cossutta, Lagorio, Mammì e Bartolini, una discussione sui libri di testo e via dicendo

La giornata di domani, sabato, intensissima, è in particolare dedicata alle donne, con una serie di iniziative che culmineranno in serata con un discorso di Adriana Seroni e un « recital » di Miriam Makeba Domattina, intanto, come è ormai tradizione, si incontreranno gli « Amici dell'*Unità* di tutta l'Italia

Mario Passi

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Dopo poche ore di processo-farsa davanti al tribunale militare

Ancora un mostruoso verdetto a Madrid: tre antifranchisti condannati a morte

Gli altri due imputati condannati a 30 e a 25 anni di carcere - I cinque giovani hanno ribadito la loro completa innocenza (erano accusati d'aver ucciso un agente) - Repressioni nelle province basche durante lo sciopero generale - Nuove manifestazioni di solidarietà in Italia

MADRID, 12

Tre condanne a morte, una a trent'anni e una a venticinque: questa sentenza è stata emessa oggi pomeriggio dal tribunale militare di Madrid riunito da ieri in una caserma a 16 km dalla capitale per giudicare cinque giovani antifranchisti accusati di essere responsabili dell'uccisione di un agente della « guardia civil » e di appartenere all'organizzazione clandestina FRAP. Una sentenza mostruosa e terroristica ha concluso una parodia di processo durata in tutto una decine di ore: non c'è stato dibattimento, non c'è stata escussione di testimoni. La difesa ha potuto solo contestare la legalità del processo, reclamare il trasferimento degli atti alla magistratura civile e cercare di assicurare agli imputati un minimo di diritto alla parola. I cinque si sono dichiarati innocenti e hanno dichiarato che le presunte « confessioni » furono loro estorte con prolungate torture.

Sono stati condannati a morte: Vladimiro Fernando Tovar, di 23 anni; Manuel Antonio Blanco Chivite, di 30; José Humberto Baena Alonso, di 23. Pablo Mayoral Rieda, ventiquattrenne, è stato condannato a 30 anni e Fernando Serra Marco, diciannovenne, a 25 anni. Il pubblico accusatore aveva ieri aperto il processo con la richiesta della condanna a morte per tutti e cinque gli imputati.

Con la sentenza emessa dalla corte marziale il regime franchista ha rinnovato la sua tracotante sfida al popolo spagnolo e all'opinione pubblica internazionale, impegnati in una sempre più forte e sdegnata protesta contro i crimini del franchismo. Sono saliti a 9 gli antifascisti spagnoli sui quali pende ora la minaccia di essere consegnati al carnefice entro breve tempo: i tre giovani condannati oggi, i due baschi, Garmendia e Otaegui, altri tre membri del FRAP accusati di aver ucciso un tenente della guardia civil il mese scorso a Madrid e un altro patriota basco accusato per l'attentato in cui due anni fa trovò la morte l'allora primo ministro Carrero Blanco

Per quanto riguarda il processo odierno — che il più giovane degli imputati ha

(Segue in ultima pagina)

Per lo sciopero nelle FS dalle 21 di lunedì treni fermi per 24 ore

E' stato confermato ieri dai sindacati di categoria e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri italiani. I treni non circoleranno dalle 21 di lunedì. I lavoratori sono stati costretti alla lotta dal disimpegno del governo, che finora non ha dato l'assenso alla richiesta di un aumento salariale di 25.000 lire uguali per tutti come anticipo immediato dei miglioramenti contrattuali.

A PAGINA 4

S'è aggravata la posizione del dirigente del MSI implicato in un sequestro

Si è ulteriormente aggravata la posizione di Luigi Martinesi, il federale missino di Brindisi implicato nel rapimento del banchiere leccese Luigi Mariano. Il Martinesi è stato infatti trattenuto in carcere e continua ad essere interrogato dagli inquirenti.

A PAGINA 5

Permangono le divergenze fra i « Nove » della CEE dopo il vertice di Venezia

Il Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea si è concluso ieri a Venezia. Il documento finale e l'andamento del dibattito, durato due giorni, hanno messo in evidenza il persistere di acute divergenze che le proclamazioni di formale unanimità non riescono a nascondere. Scarse si sono dimostrate anche le prospettive di una piattaforma autonoma di politica internazionale dei « nove ».

IN ULTIMA

Ridotto il tasso di sconto

Il ministro del Tesoro ha annunciato ieri che il tasso di sconto praticato dalla Banca d'Italia è stato ridotto di un punto e passerà dal 7% attuale al 6%. L'Assobancaria ha deciso dal canto suo di ridurre di due punti il livello dei tassi attivi

A PAGINA 4

OGGI un altro posto

I GIORNALI *davano ieri notizia di una intervista rilasciata dal ministro dell'Industria, il democristiano di sinistra Donat-Cattin, al settimanale « Il Mondo », intervista che non ci era nota nel suo testo integrale. Ma dai passi che la stampa ne riportava, ci è parso di ritrovare un Donat-Cattin, come dire?, rinfrancato. Bene. Avevamo capito la irritazione che lo aveva assalito subito dopo il 15 giugno. Fare il sinistro in una DC dove i comunisti non siano nemmeno in vista, come piacerebbe ai Fanfani, ai Piccoli, ai Gava, è comodo e non presenta rischi: basta saper dare qualche bracciata tra chi non sa nuotare, magari muniti di quei bracciali gonfiati che servono a tenere a galla. Ma i comunisti nuotano sul serio, conoscono il* crawl, *sanno « prendere » le onde, e cimentarsi con loro, come il 15 giugno ha prescritto, non è cosa da poco, mentre i dirigenti sinistri dc, quando si è trattato di immergersi, tutto sommato non hanno mai superato il pediluvio.*

In occasione di questa intervista al « Mondo » ci è parso tuttavia che il ministro Donat-Cattin abbia ripreso fiato. Scriveva ieri il « Corriere della Sera »: « Passando quindi al discorso sui capi della DC, dopo avere detto che bisognerebbe mandare all'ONU, senza visto di ritorno, una bella delegazione di notabili democristiani, Donat-Cattin spara anche sui giovani: "Certi giovani o ritenuti tali — dice — li manderei per primi" Il riferimento a Bisaglia è puramente casuale? "No, non è casuale", risponde il leader di Forze Nuove ». *Ora, voi immaginerete facilmente quanto ci piaccia questa dichiarazione, dal momento che noi, personalmente, abbiamo sempre sostenuto che nella DC il problema principale è soprattutto un problema di uomini nuovi. Ma guardate quanto è, nonostante tutto, democristiano classico Donat-Cattin, ancorché di sinistra. Avendocela a ragione con i notabili dc, vecchi o giovani che siano, non dice: « Bisognerebbe mandarli a casa » e pace, ma propone che gli si offra un'altra carica, addirittura poi all'ONU. Si tratterebbe insomma di un altro posto, perché non esiste un dirigente democristiano in Italia a cui passi neppure per un momento in testa la prospettiva di rimanere a terra*

Ciò è talmente inconcepibile, per un esponente democristiano, che Donat-Cattin manderebbe all'ONU, per punizione, persino l'on. Bisaglia Non riusciamo a immaginare che cosa vi saprebbe fare, ma ci piacerebbe che al Palazzo di vetro, guardando Bisaglia, si persuadessero che anche da noi non mancano le persone colte e la gente fine

Fortebraccio

La proposta unitaria dei metalmeccanici

Le prossime lotte contrattuali dovrebbero partire da Napoli, nel cuore del Mezzogiorno, con un incontro fra tutte le categorie industriali e una grande manifestazione di massa La proposta viene dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici E' contenuta in un documento politico, da noi già ripreso nei giorni scorsi e che accompagna l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro.

Perché questa iniziativa? Non vuole essere soltanto un fatto emblematico, una specie di bandiera agitata dalla principale categoria dell'industria per testimoniare l'impegno nazionale della classe operaia L'incontro, con la presenza tra l'altro di tutte le strutture sindacali del Mezzogiorno e delle maggiori strutture territoriali del Nord, dovrebbe anche contribuire a riprecisare obiettivi rivendicativi per lo sviluppo del Sud, e a rilanciare un movimento di carattere generale.

Una seconda proposta concreta è stata avanzata uno sciopero generale in tutto il settore delle partecipazioni statali Gli enti di gestione IRI, EFIM, ENI portano avanti — dice il sindacato unitario — una « linea di politica economica fondata sul disimpegno nei confronti di una strategia di riconversione produttiva da avviare in primo luogo nel Mezzogiorno ». Ciò è testimoniato dallo atteggiamento assunto nella vicenda Alfa Romeo, nella vertenza della cantieristica e delle telecomunicazioni, dalle minacce per l'occupazione nel settore siderurgico

Terza proposta concreta: la riapertura immediata del confronto con il governo e con le controparti interessate,, sostenuto dalla iniziativa intercategoriale, per affermare obiettivi propri riferiti alla « vertenza Campania », al rapporto tra industria e agricoltura, ai trasporti collettivi, al settore dell'energia e a quello delle telecomunicazioni.

Con questa impostazione di fondo — tutta centrata sui problemi del Mezzogiorno e della occupazione — i metalmeccanici si presentano all'appuntamento d'autunno. Ma ciò non significa accettare la logica del blocco salariale suggerita da autorevoli esponenti governativi. La

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Conclusa la riunione dei ministri degli esteri a Venezia

ANCORA ACUTE DIVERGENZE FRA I «NOVE» DOPO IL VERTICE

Scarse prospettive per una piattaforma autonoma di politica internazionale dei paesi della comunità - La posizione del Consiglio su Medio Oriente e Portogallo illustrata ai giornalisti da Rumor

Unanimità solo formale

Dal nostro inviato

VENEZIA, 12

Forse l'episodio più emblematico non soltanto in questa sessione del consiglio dei ministri degli esteri dei « nove », che si è conclusa nel pomeriggio di oggi, ma dello stato di cose in seno alla Comunità si è avuto stamane, quando si è parlato della possibilità di coordinare l'azione dei « nove » in seno all'ONU. Sta per cominciare, come è noto, l'assemblea ordinaria della massima organizzazione internazionale. Nel corso di essa verranno posti, tra gli altri, due problemi: la persistente occupazione israeliana di territori arabi e la richiesta di espulsione dall'ONU dello stato ebraico. Sono, come è evidente, due problemi strettamente collegati che potrebbero persino fondersi in una risoluzione in cui si chieda come condizione perché Tel Aviv continui ad essere rappresentata al Palazzo di Vetro, la piena applicazione delle risoluzioni dell'assemblea. La questione che si è presentata stamane al consiglio dei ministri degli esteri dei « nove » era se il suo presidente di turno, l'onorevole Rumor, avrebbe potuto pronunciarsi a nome di tutti i paesi membri della CEE. La risposta è stata, appunto, emblematica. L'onorevole Rumor potrà esprimere a nome di tutti i nove delle idee di carattere generale. Ma ognuno dei ministri degli esteri interverrà per illustrare la posizione del proprio paese. In altri termini, quando si tratterà di non dire nulla la CEE potrà parlare con « una voce sola » ma appena si entrerà nello specifico, ognuno dei nove parlerà per proprio conto. Si torna, così al vecchio gioco che ha sempre paralizzato la CEE e che oggi rischia di condurla alla disgregazione: unanimità di facciata, acute e insanabili divergenze nella realtà. Quali prospettive vi potranno essere, in queste condizioni, di arrivare ad esprimere una piattaforma autonoma di politica internazionale? Allo stato delle cose esse sono assai scarse, se non addirittura nulle. Sembra essersene reso conto persino l'onorevole Moro il quale, nel discorso pronunciato stamane a Bari, e che qui ha fatto una certa impressione, si è espresso in termini sconsolati sulla inefficacia degli sforzi diretti a coordinare misure comuni per tentare di fare uscire l'Europa occidentale da una crisi economica che diventa sempre più minacciosa. Anche a Venezia, del resto, nessuno è ottimista, nonostante le consuete ma ormai logore manifestazioni di soddisfazione. Il trauma della rottura tra Italia e Francia per il vino — di cui Rumor ha parlato a lungo, stamane, con il presidente della commissione della CEE, Ortoli — ha certo avuto la sua parte. Ma le cause del malessere preesistevano investendo tutti gli aspetti della vita, se così si può dire della Comunità. Ci son volute ad esempio moltissime ore di accurato bizantinismo per mettere a punto quel che Rumor ha detto ai giornalisti sul Medio Oriente. Il risultato è opaco.

Non c'è nulla di fondamentalmente scorretto, ma neppure nulla di concreto, vi è caso mai una omissione gravissima che consiste nella mancanza di qualsiasi richiamo esplicito alla risoluzione del 6 novembre 1973 e di ogni accenno alla restaurazione dei diritti legittimi del popolo arabo di Palestina. I «nove» — ha detto Rumor — considerano positivo l'accordo tra Egitto e Israele ma insistono sulla necessità di fare andare avanti la dinamica della pace per giungere ad una soluzione d'assieme dell'intera questione nel quadro della conferenza di Ginevra. Se un tale giudizio fosse stato espresso da una accademia di politologi non vi sarebbe nulla da dire né in positivo né in negativo. Ma venendo dai ministri degli esteri dell'Europa « a nove » si ha il diritto di chiedere, con tutta evidenza, oltre ad una precisa spiegazione del gravissimo passo indietro rispetto al novembre del 1973 quali passi intendano ora compiere per arrivare alla auspicata soluzione globale nel quadro della conferenza di Ginevra.

Ma a una domanda di questo genere non vi è risposta. I « nove », a questo punto, diventano accademia, una sorta di club di distinti signori che, dopo aver fatto i salomoni all'isola di San Giorgio Maggiore, se ne sono andati a Vicenza dove domani cominceranno un giro per le ville venete sotto un cielo, si spera, meno caliginoso e opprimente, da « Morte a Venezia » di quello di ieri.

L'Europa a « nove » si è dimessa, tra ieri e oggi, dal ruolo di soggetto della politica internazionale — è la battuta che corre stasera tra i giornalisti che hanno seguito questo incontro —. Ma ha mai avuto, realmente, un ruolo da quando esiste la Comunità? C'è stato, forse, un solo momento in cui era sembrato che lungo questa strada ci si volesse avviare: ciò è accaduto tra l'autunno e l'inverno del 1973 quando, sull'onda drammatica della guerra del Kippur e della crisi del petrolio, si ebbero la risoluzione di Bruxelles del novembre e l'avvio del dialogo euro-arabo al vertice di dicembre a Copenaghen. Ma da allora a oggi la controffensiva americana si è fatta implacabile ed ha registrato indubbi successi nell'impedire che si andasse avanti. Al punto che oggi, mentre sul piano politico la massima preoccupazione dell'assieme dei « nove » è quella di non fare nulla che possa caratterizzare una posizione autonoma dell'Europa occidentale, sul piano economico ci si limita a sperare in una improbabile ripresa dell'economia americana sempre annunciata ma sempre indefinita quanto lontana. La spirale della crisi, però, non si ferma e anzi gira ad un ritmo che sta diventando sempre più rapido. Viene persino da chiedersi se i ministri degli esteri della cosiddetta comunità europea se ne rendano pienamente conto. Forse, rimane il fatto, sconcertante e tuttavia significativo, che i governi da essi rappresentati non sono in grado di offrire rimedi persuasivi. In ogni caso essi non sono in grado di offrire rimedi validi per l'Europa rifugiandosi in piani e pacchetti nazionali anch'essi di efficacia assai improbabile.

Alberto Jacoviello

NUOVI SCONTRI IN LIBANO

Ancora scontri armati tra musulmani e cristiani la notte scorsa nelle regioni montane del Libano settentrionale. Sei persone sono rimaste uccise e altre 15 ferite. L'esercito regolare ha preso intanto possesso del villaggio di Bei Millat, teatro di violenti scontri nei giorni scorsi. Tre vecchi monaci maroniti sono stati uccisi — a quanto riferisce la polizia — nelle loro celle ne convento di Zghorta. Mentre a Tripoli c'è una calma relativa, gli scontri nel nord del paese, dove si trovano le maggiori raffinerie di petrolio hanno determinato penuria di benzina e grosse difficoltà nei trasporti. In una lettera al segretario dell'ONU Waldheim il Libano ha informato che il bombardamento effettuato da sei aviogetti israeliani giovedì nella regione di Botghollieh ha provocato vittime civili. Due bambini sono rimasti uccisi e altre sei persone, tra cui quattro bambini, ferite.

Da Washington si annuncia che il presidente egiziano Sadat si recherà in visita ufficiale negli Stati Uniti nell'ultima settimana di ottobre. La data ufficiale del viaggio non è stata ancora fissata ma il quotidiano « Al Ahram » scrive che l'arrivo di Sadat negli USA è previsto per il 26 ottobre.

NELLA FOTO: **Un reparto musulmano di pattuglia nelle strade di Tripoli.**

16 ufficiali condannati in Grecia

ATENE, 12.

Il tribunale militare di Atene ha emesso la sentenza a carico di 31 tra ufficiali e soldati dell'esercito accusati di aver praticato torture a danno di detenuti politici, durante la dittatura militare. Sedici imputati sono stati riconosciuti colpevoli e gli altri 15 (tra i quali 12 soldati) sono stati assolti per insufficienza di prove.

La condanna più grave, 23 anni di carcere, è stata inflitta all'ex colonnello Hatzisissis; a venti anni sono stati condannati l'ex colonnello Theophiloyiannakos, già capo della sezione interrogatori della polizia militare e l'ex maggiore Anastassios Spanos, stretto collaboratore dell'ex generale Dimitrios Ioannidis.

In una alternanza di ottimismo e pessimismo

Lisbona: Azevedo giudica positivo lo sviluppo delle consultazioni

Ancora nessuna indicazione concreta, tuttavia, sulla formazione del nuovo governo - Il Consiglio della rivoluzione decide la propria ristrutturazione - Un discorso di Cunhal sui rapporti tra PC e PS

Dal nostro inviato

LISBONA, 12

Ancora un incontro, oggi, tra le delegazioni del PCP, del PS e di Melo Antunes con il primo ministro incaricato, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo (il presidente Costa Gomes è stato impegnato per tutta la mattinata a ricevere una serie di nuovi ambasciatori), nella faticosa ricerca di un punto di incontro che consenta finalmente di varare il sesto governo provvisorio: ottimismo e pessimismo si alternano, speranze e delusioni si susseguono e la ricerca di uno spiraglio di verità, si affida all'interpretazione dei particolari. Il fatto che, ad esempio, Mario Soares abbia annunciato che domani partirà per Bonn dove si incontrerà con Willy Brandt significa che stanotte il governo sarà fatto o significa che la sua composizione è lontanissima? Lo sconcertante comunicato emesso stamane all'alba dal Consiglio della rivoluzione — dopo una riunione durata ininterrottamente per dodici ore — è un segnale di « via libera » o una nebulosa scelta di « non intervento »?

Stanotte alle 2, al termine di un ennesimo colloquio con Costa Gomes, Pinheiro de Azevedo e la delegazione socialista guidata da Mario Soares, il segretario del PPD, Emidio Guerreiro, aveva affermato ai giornalisti che lo ammiraglio Pinheiro de Azevedo gli aveva espresso la convinzione di poter presentare il governo nella giornata di sabato. Una indicazione positiva della quale però adesso si dubita perché sarebbe ancora in discussione l'intero programma governativo sul quale le forze politiche interrogate avrebbero espresso giudizi contrastanti. Secondo alcune voci, il partito comunista solleverebbe difficoltà alla propria partecipazione al governo.

Di fatto la situazione è questa: il PCP sia attraverso lo editoriale pubblicato dall'*Avante*, sia attraverso le dichiarazioni fatte ieri sera da Alvaro Cunhal nel corso di un incontro con gli operai della COMETNA — un'industria metallurgica di Amadora che conta circa un migliaio di dipendenti — ha ribadito il suo rifiuto a partecipare ad un governo di coalizione del quale facciano parte i socialdemocratici. « Il PCP — ha detto Cunhal — non intende partecipare ad un governo di coalizione come quelli che sono esistiti in passato ed è anche contrario ad un governo che non rispetti le conquiste già ottenute dai lavoratori, in particolare la riforma agraria e le nazionalizzazioni» e si rifiuta soprattutto di servire di copertura ad un governo che prepari una svolta a destra. « Tuttavia — ha detto ancora Cunhal — non ci opponiamo a che un primo ministro come l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo possa contare sulla collaborazione di elementi del PCP, a titolo non ufficiale, così come sulla collaborazione di elementi di altri partiti, anche del PPD ».

E', come si vede l'indicazione di una via d'uscita che potrebbe essere quella adottata, tanto più che dall'attenuarsi della polemica tra PCP e PS e dalle affermazioni fatte dallo stesso Cunhal agli operai della COMETNA sembra potersi intuire un progressivo avvicinamento delle posizioni dei due partiti nel giudizio sulla situazione attuale. In particolare Cunhal ha rilevato come la proposta avanzata dal PCP per un incontro con il PS e con le tre principali correnti del MFA abbia consentito « di risolvere alcuni dei problemi tra certe forze politiche » e poiché le forze politiche interessate erano soltanto due, il riferimento appare abbastanza trasparente.

Inoltre parlando dell'alleanza del PCP con le formazioni della cosiddetta ultrasinistra inquadrate nel Fronte Unito Rivoluzionario, il compagno Cunhal ha rilevato che il partito comunista aveva aderito solo al segretariato, che avrebbe dovuto studiare ulteriori forme di cooperazione, nel momento in cui era vitale opporsi al pericolo di un imminente golpe di destra: oggi questo golpe, anche se non escluso, appare meno probabile e d'altra parte il PCP non può accettare il tentativo compiuto da alcune forze di egemonizzare quel movimento unitario. Per cui con Cunhal il partito comunista continua ad avere buoni rapporti con i movimenti aderenti al segretariato, sostiene l'opportunità che il segretariato stesso prenda parte ai negoziati per la costituzione del sesto governo provvisorio, ma ritiene che sarebbe errato che i comunisti si alleassero organicamente con questi gruppi di sinistra lasciando il PS a destra « generando così una situazione che potrebbe essere estremamente grave ».

Queste dichiarazioni, unite al fatto che il PS sta svolgendo il ruolo di mediatore tra Costa Gomes, Pinheiro de Azevedo, il PCP e il PPD sembrerebbero indicare secondo gli osservatori politici, che il fossato che aveva diviso fino a poche settimane fa i due partiti di sinistra si andrebbe progressivamente colmando anche se rimangono gravi divergenze e incomprensioni che inevitabilmente si proietteranno nel futuro.

La sensazione, quindi, è che di fronte ai pericoli di una involuzione reazionaria della situazione portoghese i due principali partiti della classe operaia stiano guardando con un'ottica nuova i rapporti tra loro e i rapporti loro con la realtà del paese che tra poco — diceva ancora il compagno Cunhal — sarà investito dalla « risacca » della decolonizzazione che trascinerà con se almeno trecentomila residenti nelle colonie, per la massima parte disperati che attribuiscono le cause della loro disperazione alla nuova realtà del paese, per cui potranno diventare strumento della reazione.

In questo quadro rimane nel vago l'atteggiamento del Consiglio della rivoluzione che è stato riunito ininterrottamente dalle 15,30 di ieri fino alle 2,30 di stamane. Al termine di questa riunione - maratona è stato diramato un comunicato che non parla dei risultati dell'inchiesta che il Consiglio stesso ha aperto sul PPD, non parla delle conseguenze causate nel paese dalla legge che proibisce le informazioni sulle prese di posizione politiche all'interno delle Forze Armate, non prospetta un programma. Il comunicato riferisce solo che il Consiglio ha deciso di ristrutturarsi per cui in futuro sarà composto da soli 19 membri (il presidente della Repubblica, il capo di stato maggiore generale, i capi di stato maggiore della Marina e dell'aeronautica, il comandante del COPCON, il capo del governo se si tratta di un militare, sei membri eletti dall'assemblea delle Forze armate dell'esercito e tre rispettivamente della Marina e dell'Aviazione); riferisce che quando il governo sarà insediato una commissione di tre membri (uno per ogni arma) si recherà in Angola per riferire al MFA locale sulla situazione portoghese; afferma, infine, che se il generale Spinola dovesse rientrare in qualsiasi territorio controllato dal Portogallo verrebbe arrestato e sottoposto a giudizio di un tribunale militare.

L'unico riferimento a quanto sta accadendo è contenuto nella « valutazione positiva dello sviluppo delle trattative condotte dall'ammiraglio Pinheiro de Azevedo per la costituzione del nuovo governo ».

Kino Marzullo

Incontro fra delegazioni del PCI e dell'OLP

Presso la Direzione del PCI si è svolto un incontro fra una delegazione dell'OLP composta dal compagno Jasser Abed Rabbu membro dell'esecutivo dell'OLP, Mohamed Sulaimau direttore del giornale *Liberazione della Palestina*, Ibrahim Barbum capo redattore dello stesso giornale, Mohamed Ismail vicedirettore dell'agenzia WAFA, Daud Talhami redattore del giornale in lingua inglese *Palestina*, e una delegazione del PCI composta dai compagni Luciano Barca della Direzione del Partito, Angelo Oliva del comitato centrale, Remo Salati e Nadia Spano della sezione esteri.

Durante i colloqui svoltisi in una atmosfera di fraterna cordialità le due delegazioni hanno proceduto ad uno scambio di informazioni e valutazioni sulla situazione mediorientale e italiana.

Un comunicato congiunto verrà pubblicato sull'*Unità* nei prossimi giorni.

Alla CEE il primo ambasciatore cinese

BRUXELLES, 12

Il primo ambasciatore cinese ufficialmente accreditato a Bruxelles presso la Comunità economica europea sarà Li-Lien-Pi, che presenterà lunedì le credenziali come capo della missione della Repubblica popolare cinese presso la CEE al presidente del consiglio in carica della Comunità, Rumor, e al presidente della commissione esecutiva Ortoli.

L'accreditazione ufficiale di Li-Lien-Pi a Bruxelles conclude un lungo lavoro diplomatico fra la Cina e gli organismi comunitari, iniziato concretamente negli ultimi 5 anni.

Gli scambi fra l'Europa occidentale e la Repubblica popolare cinese rappresentano ben poca cosa, sia in assoluto che in relazione agli scambi della Cina con altri paesi. La parte rappresentata dalla CEE nel commercio estero della Cina è diminuita, passando dal 14,2% del '72 al 12,3 nel '73 e all'11% nel '74.

Motivandolo con una « fuga » di notizie segrete

Ford blocca l'inchiesta sulle attività della CIA

Avvistato e inseguito un uomo armato nascosto in prossimità del luogo dove il presidente degli USA doveva pronunciare un discorso

WASHINGTON, 12

Il presidente Ford ha ordinato alla commissione della Camera dei rappresentanti che sta conducendo l'inchiesta sui servizi segreti, di restituire i documenti ottenuti dalla Casa Bianca per aver reso di pubblico dominio senza esserne stata autorizzata quattro parole contenute nei documenti che — secondo l'esecutivo — potrebbero « danneggiare la politica estera degli Stati Uniti ».

Il presidente inoltre ha « ammonito » la commissione che non potrà ottenere altro materiale dai servizi informativi del governo se non accetterà di concordare con il governo quali stralci dei documenti stessi possano essere resi pubblici. In conseguenza dell'ordine presidenziale, ha detto Otis Pike, presidente della commissione inquirente, l'inchiesta si è arenata, in quanto, ha spiegato, non è possibile indagare sulle attività dei servizi segreti senza poter accedere alle informazioni che essi raccolgono. Pike comunque ha soggiunto che i documenti non saranno restituiti se non dopo la seduta che la commissione ha fissato per la settimana prossima per decidere sulla linea d'azione da seguire.

Il vice ministro della giustizia, Rex Lee, latore dell'ordine del presidente, ha detto che la misura è stata adottata a seguito della rivelazione di quattro parole contenute nei documenti attinenti allo scoppio della guerra arabo-israeliana del 1973. I documenti indicano che gli Stati Uniti sono stati colti di sorpresa dallo scoppio delle ostilità.

Rispondendo all'ingiunzione di Lee, Pike ha affermato: « così in questa nostra grande democrazia, soltanto un organo di governo può decidere cosa debba o non debba rimanere segreto ».

Pike ha detto inoltre che la commissione potrebbe anche ricorrere alla magistratura « perché l'esecutivo in sostanza, ha detto che questa commissione non deve continuare a funzionare ».

ST. LOUIS (USA) 12

Un agente della polizia ha avvistato un uomo armato di pistola calibro 45 nei pressi dell'auditorium Kiel, ove il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford avrebbe dovuto parlare.

L'agente ha inseguito l'uomo fino ad una vicina autorimessa, ma lo ha poi perduto di vista. L'inseguito aveva un'età compresa fra i 30 ed i 35 anni.

Al momento dell'allarme dato in seguito all'avvistamento dell'individuo, Ford si trovava nell'edificio della televisione, a 1 isolato di distanza, per un'intervista.

Ford ha comunque parlato nell'auditorium, come prevedeva il suo programma.

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

rale — la prima parte del testo di Moro è dedicata ai problemi economici. Su questo piano si incontra una prima contraddizione. Da un lato, il presidente del Consiglio — correggendo anche precedenti impostazioni governative, soprattutto di Colombo — riconosce che per una piena ripresa economica non si può fare affidamento esclusivamente sugli spazi che possano aprirsi all'estero, ma occorre invece puntare sulla manovra di rilancio tenendo conto del fatto che l'espansione non può essere oggi guidata attraverso una indiscriminata forzatura dei consumi individuali (anche se Moro si attesta su di una visione ottimistica della politica governativa, mentre ci sarebbe molto da discutere sulla tempestività di certi provvedimenti e sulla loro effettiva attuazione). Dall'altro lato, in vista dell'autunno dei contratti, egli si rivolge ai lavoratori formulando moniti non nuovi, e soprattutto usando un'insistenza non certo opportuna. E' per tutti chiaro, del resto, che il movimento sindacale non ha bisogno di lezioni in proposito. Gli appelli che gli vengono rivolti, quindi, sembrano ignorare l'impostazione che gli stessi sindacati stanno esprimendo. C'era semmai da attendersi una risposta alle richieste presentate dai sindacati al governo riguardo alla attuazione della politica degli investimenti.

Moro ha anzitutto lamentato la mancanza di intesa a livello europeo dinanzi alle difficoltà economiche. Ha detto che l'Italia sente come un'« *occasione mancata* » l'impossibilità di concertare una strategia a livello continentale, mentre « *in Europa la recessione continua e la espansione non appare vicina* » e mentre, d'altro canto, i giudizi sulla situazione USA restano contraddittori. Il presidente del Consiglio ha parlato quindi della necessità di accelerare l'attuazione della nuova legislazione della spesa, riconoscendo anche che vi è il rischio che «*molte migliaia di stanziamenti vadano, come in altre occasioni, ad accrescere i residui passivi e ad aggravare anzi la condotta della politica economica a ripresa avvenuta*». Egli comunque giudica « *più attuali* » i rischi per la stabilità economica che sarebbero, a suo parere, legati alla dinamica salariale. Ritiene che un « *grande rinnovo contrattuale investe l'intero equilibrio economico del Paese e impone un attento dosaggio di comportamenti che difficilmente potrebbe realizzarsi in una serie a catena di fatti compiuti* ». Ricordando che le Trade Unions inglesi hanno fissato una media di aumento delle paghe del dieci per cento (ma dimenticando però il rapporto, organico e di fiducia, di quel movimento sindacale con l'attuale gabinetto inglese), Moro ha affermato che vi sono « *limiti per nuovi aumenti salariali* », i quali, se fossero superati, creerebbero, a suo giudizio, difficoltà anche alla banca centrale nella manovra di aggiustamento dell'offerta di moneta. « *Il governo* — ha aggiunto —, *che nella sua concezione pluralistica della realtà sociale auspicherebbe una conclusione rapida e soddisfacente dei nuovi contratti attraverso l'esercizio dell'autonomia delle parti, è ancora una volta obbligato a ripetere i suoi moniti* » (e tuttavia questo è l'unico monito rivolto alle parti in campo, mentre non sarebbe mancata l'occasione per qualche cenno, oltre al problema dei contratti, anche a quelli del parassitismo tuttora imperante in certi campi, agli sprechi, agli scandali delle fughe di capitali e delle evasioni fiscali).

Confermato che il governo vuole garantire al settore privato dell'economia « *un adeguato spazio di libertà, pur nei limiti di una intransigente politica fiscale e di una maggiore giustizia sociale* », Moro ha soggiunto di non essere soddisfatto della distribuzione del reddito e del suo impiego. « *quale risulta dal gioco di una economia di mercato senza controlli e senza integrazioni* ». Ha ammesso l'esigenza di « *modelli di consumo più autentici* », soggiungendo che questo è un discorso che « *deve essere faticosamente costruito con rigore intellettuale* », poiché i nuovi modelli non nascono dall'iniziativa tecnocratica ma da « *movimenti collettivi* »; ed a questo proposito ha fatto cenno alle esperienze in corso nella scuola con le nuove forme di gestione.

Quanto al Mezzogiorno, il presidente del Consiglio ha riconosciuto i limiti e i difetti dell'intervento straordinario affermando che « *non è possibile rompere il circolo della depressione senza superare la tentazione dell'area economica protetta* ». Pur non accettando l'idea della soppressione della Cassa, egli ha detto che dovranno essere ridefiniti più rigorosamente i rapporti tra la Cassa stessa e le Regioni « *limitando strettamente l'intervento straordinario ai grandi progetti speciali* ».

LE PROSPETTIVE POLITICHE

Affrontando — con la seconda parte del suo discorso — le questioni più specificamente politiche, l'on. Moro si è posto una domanda: « *Qual è la nostra prospettiva politica, che validità ha questo governo, che titoli per esistere e per continuare a esistere?* » Ha ricordato quindi che il bicolore nacque con la speranza di un rilancio del centro-sinistra cosiddetto organico, sottolineando che, sotto questo profilo, la situazione oggi « *si è deteriorata e le incertezze per l'avvenire sono divenute più grandi* ». Dopo il riferimento alla « *nebbia* » della prospettiva politica, Moro ha soggiunto che c'è « *grave incertezza sulla realizzabilità di un centro-sinistra anche radicalmente rinnovato* » e « *grave incertezza circa formule che coinvolgano il PCI, a mezza strada tra il governo e l'opposizione* ». « *Tocca alle forze politiche* — ha detto — *pronunciarsi su un qualche modo di associazione del PCI alla maggioranza, in presenza di quelle ragioni di diversità che abbiamo* — ha affermato il presidente del Consiglio — *altre volte evocato. Tocca a me registrare vive preoccupazioni* ». A questo punto si colloca il riferimento di Moro al confronto con i comunisti. « *Nessuno però* — egli ha affermato — *può disconoscere, soprattutto oggi, la forza e il peso del PCI nella vita del Paese. Nessuno può, soprattutto oggi, pensare di sottrarsi a un confronto serio, non superficiale né formale, con la massima forza di opposizione, sul contenuto del programma e sulla intuizione politica. Nell'attuale situazione questo è importante, essenziale, ma anche sufficiente. Prima che si pensi ad altro* — che egli giudica "*inattuale e pericoloso*" — *percorriamo fino in fondo questa strada, esploriamo fino in fondo* — ha detto — *questa possibilità* ».

Da qui il giudizio sulla funzione dell'attuale governo. Moro ritiene che si tratti di una « *riserva di saggezza e di realismo* » al di là della quale vi è incertezza, confusione, e insieme il rischio dello scontro elettorale. « *presumibilmente con una divaricazione radicale* ». Il bicolore è quindi, per il presidente del Consiglio, il « *massimo di solidarietà* » oggi possibile: occorre dare slancio al governo, « *il che è difficile nelle presenti circostanze* »; e occorre « *un serio e profondo, ma non agevole, aggiornamento programmatico* ». Mentre il PSI « *si interroga con serietà circa la sua funzione nella vita nazionale e sulla sua collocazione* », il governo deve esistere, « *lavorare, impegnarsi, assumere responsabilità* ».

Moro ha detto infine che egli domanderà appoggio « *ai partiti che dettero vita a questo governo e che non l'hanno fin qui contestato* ». « *Punteremo* — ha soggiunto — *sul senso di responsabilità dell'opposizione nel presupposto che essa non voglia la rovina del Paese. La voce del PCI sarà ascoltata ed a questo grande movimento, senza alcuna confusione di ruoli, sarà indirizzata la nostra voce che darà sempre conto delle obiettive condizioni nelle quali l'Italia si trova, dei suoi bisogni, dei suoi problemi, dei rischi che corre, delle sue possibilità* ».

Incontro De Martino Callaghan

Il segretario del PSI, onorevole Francesco De Martino, ha avuto a Venezia un incontro col ministro degli esteri inglese Callaghan per uno scambio di idee su problemi di interesse comune.

Proposta

stessa ipotesi di piattaforma per il contratto, ora presentata nelle fabbriche per la consultazione, vuol significare un intreccio preciso tra richieste che mirano a determinare una nuova politica per l'occupazione (i poteri di controllo sugli investimenti) e richieste di carattere economico. Il blocco dei salari, la politica dei redditi — hanno scritto nel loro documento politico i metalmeccanici — non ha mai provocato una politica di sviluppo, un aumento degli investimenti e dell'occupazione. Anzi, accettarla significherebbe aggravare le condizioni di vita dei lavoratori, contribuire ad aggravare la spirale recessiva.

Occupazione — al primo posto — e salario, dunque. Niente divisioni tra « *salaristi irresponsabili e antisalaristi rassegnati alla politica dei redditi in nome dell'interesse generale* » — come riafferma oggi una nota della FLM in una dura polemica con le mistificazioni di un giornale milanese. E si illudono quanti possono concepire le richieste che riguardano il controllo sugli investimenti « *un omaggio rituale alla priorità dell'occupazione e si attendono un suo successivo accantonamento* ». Insomma non ci sarà un « baratto » un po' di quattrini in cambio di un silenzio concertato sugli attacchi all'occupazione, sulle ristrutturazioni che rodono le basi produttive, oppure un pacchetto di promesse generiche su qualche posto di lavoro in più, in cambio di un « sacrificio totale » sul salario.

Spagna

definito « una farsa, con la sentenza già decisa in precedenza » — la cronaca è rapida.

L'udienza di ieri era durata diverse ore, dedicate alla battaglia procedurale ingaggiata dagli avvocati per tentare di invalidare la competenza della magistratura militare; quella di oggi, invece, è durata appena tre quarti d'ora, ma è stata carica di drammaticità.

All'inizio dell'udienza gli avvocati hanno dichiarato di essersi visti negare il diritto di presentare le prove a discarico, fra cui la deposizione di ben venti persone. Uno dei difensori ha sottolineato che la pistola con cui il 14 luglio scorso venne ucciso a Madrid, in circostanze rimaste oscure, l'agente Rodriguez Martin, non è stata portata nell'aula e si trova tuttora negli uffici della polizia; e ha dichiarato che quando ha chiesto che venissero rilevate le impronte digitali sull'arma, i giudici militari hanno respinto la richiesta giudicandola irrilevante.

A conclusione del processo, i cinque imputati hanno fatte le loro ultime dichiarazioni. Tutti si sono detti militanti del partito comunista marxista-leninista e di appartenere al « Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico », ma hanno categoricamente negato di aver partecipato all'uccisione dell'agente colpito da un proiettile al dorso, il 14 luglio. I cinque hanno poi ripetuto ancora una volta che le « confessioni » fatte dopo l'arresto, e sulle quali il processo è stato basato, furono estorte con le torture.

In particolare José Humberto Baena Alonso, studente, ha detto che avrebbe potuto mostrare alcune cicatrici sul suo corpo.

Anche Fernandez Tovar, contadino di 23 anni, ha parlato delle torture subite ed altrettanto ha fatto Fernando Sierra Marco, studente, il quale ha affermato che « la sentenza è stata decisa anticipatamente » e che pertanto « non si tratta di un giudizio ma di una semplice farsa ».

Pablo Mayoral Rueda, ingegnere elettronico di 24 anni, ha negato anch'egli ogni partecipazione all'assassinio dell'agente ed ha ripetuto che al pari dei compagni è stato torturato e minacciato.

Intanto si moltiplicano le dimostrazioni contro le condanne a morte. Nella Spagna settentrionale cinque membri del direttivo dell'ordine degli avvocati hanno approvato una mozione, che sarà presentata alla convezione nazionale degli ordini la settimana prossima, contenente un invito al governo di far sospendere l'esecuzione dei due condannati di Burgos, Garmendia e Otaegui. La condanna è sotto appello presso la corte militare suprema che dovrà pronunciarsi la settimana prossima. Se questa conferma la condanna, solo il capo dello stato potrà decidere della sorte dei due baschi.

A Pamplona dieci persone fra cui studenti, operai e sacerdoti sono stati fermati ieri durante una dimostrazione non autorizzata in favore di Garmendia e Otaegui. Giorni fa una lettera con una richiesta di clemenza è stata indirizzata a Franco da più di cento avvocati, artisti e scrittori.

Nella regione basca si susseguono gli scioperi di protesta. A Bilbao 25 persone sono state fermate sotto l'accusa di istigazione allo sciopero.

Nel capoluogo basco di San Sebastiano, dove si apre domani il festival cinematografico, Henri Georges Clouzot (Francia) e Claudio Bartieri (Italia), si sono ritirati dalla giuria di sette membri in segno di protesta. La Svezia ha ritirato i suoi due film in concorso.

La protesta dei metalmeccanici e una dichiarazione della giunta Emilia-Romagna

Nelle fabbriche metalmeccaniche italiane la grande maggioranza dei lavoratori ha effettuato ieri uno sciopero di solidarietà con gli antifascisti spagnoli. Il lavoro è stato sospeso per 15 minuti, giusta una decisione adottata dal direttivo della FLM che ha espresso la sdegnata protesta dei lavoratori italiani per la condanna a morte dei due patrioti baschi Garmendia e Otaegui.

Prese di posizione e iniziative per salvare la vita dei giovani condannati alla pena capitale dalle corti marziali franchiste, sono venute ieri ad aggiungersi alle molte dei giorni precedenti. La Giunta della regione Emilia-Romagna, in un suo documento « ha espresso il suo sdegno per la mancanza di sensibilità e di volontà di pacificazione civile da parte del regime spagnolo ».

Un appello perché il governo italiano intervenga per salvare i giovani condannati a morte oggi a Madrid è stato rivolto al ministro degli Esteri on. Rumor dalla segreteria del sindacato nazionale scrittori.

A Roma, il comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli ha promosso una raccolta di firme davanti all'ambasciata di Spagna

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.500; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19